ZARA
TERMINAL MERCI NEL PORTO DI GAŽENICA

la Voce del popolo
in più dalmazia
www.lavoce.hr
Anno 16 • n. 139
sabato, 2 maggio 2020

EPIDEMIA

I dott. Gazzari e Niseteo salvarono Cittavecchia

L'epidemia di colera del 1855 a Lesina fu arginata grazie ai dott. Gazzari e Niseteo.

3

CANOTTAGGIO

I ruggenti anni Ottanta del Neretva di Metković

I rematori del Neretva di Metković hanno registrato i migliori risultati negli anni '80.

4|5

CURIOSITÀ

Nasce il primo organo eolico al mondo

Nei pressi di Porto Tolero si sta realizzando un'opera ispirata all'organo marino di Zara.

6|7

ARCHEOLOGIA

Intatta l'architrave con il nome di Branimir

Il sisma a Zagabria non ha danneggiato l'architrave con il nome del principe Branimir.

6|7

LASCITO STORICO

Lungo la Krka antichi mestieri da riscoprire

Il Parco nazionale della Krka ha realizzato quattro interessanti documentari.

8

ECONOMIA

di Giovanni Contus

NUOVO TERMINAL MERCI PER IL PORTO DI GAŽENICA

CREATA NELLO SCALO A MERIDIONE DI ZARA UNA SPIANATA DI 5,8 ETTARI, CHE DOVREBBE ESSERE DESTINATA AL TRAFFICO CONTAINER OPPURE RO-RO. UNA VOLTA ULTIMATA L'OPERA LA DALMAZIA DOVREBBE DIVENTARE ANCORA PIÙ COMPETITIVA ANCHE SOTTO IL PROFILO DEL TRASPORTO MERCI

L'emergenza coronavirus non ha fatto passare in secondo piano in Dalmazia la notizia sui lavori d'ampliamento del nuovo porto zaratino di Gaženica, che ora, dopo i grandi successi ottenuti nell'attirare il traffico passeggeri, punta a imporsi anche sul piano dei traffici commerciali. Si sta infatti delineando il nuovo terminal nella parte commerciale dello scalo che si snoda dopo quella passeggeri in direzione di Bibigne (Bibinje). I lavori, del valore di oltre 19 milioni di euro, iniziati nel settembre del 2018, si sono praticamente conclusi. Ad effettuarli sono state la spalatina Pomgrad inženjering e la tedesca Strabag AG. In riva al mare è stata creata, con lavori d'interramento, una spianata di ben 5,8 ettari, che dovrebbe essere destinata alla manipolazione dei container, oppure al traffico Ro-Ro. In altre parole anche a Zara dovrebbero arrivare le autostrade del mare, sulle quali prestano servizio le unità Ro-Ro, ovvero traghetti per il solo trasporto di merci senza servizio passeggeri.
Le autorità portuali zaratine sono ben consapevoli del fatto che già Fiume sta sviluppando alla grande il traffico container e che al terminal di Brajdica ora va ad aggiungersi quello di riva Zagabria. Per tale motivo ritengono che sarebbe forse più saggio in questo momento sviluppare un terminal per il traffico Ro-Ro.

In competizione con Fiume

Il nuovo porto di Gaženica si sta confermando come l'asso nella manica di Zara innanzitutto dall'ottica dello sviluppo turistico. Ma le autorità non si fermano qui, guardano anche alla movimentazione delle merci, vogliono uno scalo in grado di competere con i porti principali, "storici", dell'Adriatico orientale. Grazie alla profondità dei fondali, il nuovo porto zaratino è in grado di accogliere le navi di maggiori dimensioni, siano queste da trasporto container oppure grandi unità da crociera. Si tratta quindi di uno scalo che guarda al futuro e che segue l'ormai nota tendenza degli armatori di servirsi di navi sempre più grandi al fine di ottenere il miglior rapporto fra costi e benefici nel trasporto di merci e persone.
In ogni caso la prima fase di realizzazione del terminal dello scalo merci si è conclusa. Il resto dei lavori, il cui valore è stimato attorno ai 25 milioni di euro, dovrebbe essere a carico del futuro concessionario. Attualmente si sta predisponendo la documentazione per il concorso preliminare per arrivare a scegliere il concessionario. La convinzione è che le infrastrutture di cui si sta dotando il porto di Gaženica rappresentino un volano formidabile per lo sviluppo di tutta la Dalmazia settentrionale, che dovrebbe diventare ancora più competitiva non soltanto sotto il profilo turistico, ma anche sotto quello dei traffici.
Dovrebbero iniziare fra breve, inoltre i lavori di riassetto del porto peschereccio di Gaženica, del valore di 29 milioni di kune, che dovrebbero concludersi entro un anno.

Turismo. Zara in auge

Lo scorso anno, lo ricordiamo, lo scalo per le navi da crociera di Gaženica è stato designato quale "Porto dell'anno" al Seatrade Europe 2019 di Amburgo, superando in finale le candidature del porto norvegese di Olden/Looen e di quello giapponese di Yokohama. Il riconoscimento, che assume un rilievo ancora maggiore giacché arriva dagli operatori di categoria, è stato istituito dieci anni fa per premiare i migliori scali nel settore crocieristico, e ogni anno sono alcune centinaia i porti in gara per la conquista del titolo. A pesare a favore di Zara è stata certamente la svolta nell'attività crocieristica della città dalmata, iniziata con il passaggio della gestione del porto passeggeri alla società turca Global Ports Holding. Il nuovo terminal crociere, una struttura di 18 mila metri quadrati su due piani, è il fiore all'occhiello dello scalo.
Dal 2015 il porto per i traghetti che navigano sulle rotte nazionali ed internazionali è stato spostato dal nucleo storico di Zara, al porto nuovo di Gaženica nella periferia meridionale, che dista sette chilometri dal centro cittadino. Le navi e gli aliscafi, invece, partono sempre dal porto "vecchio", situato a ridosso del nucleo storico.
La costruzione dello scalo di Gaženica è stata uno dei progetti infrastrutturali più importanti della storia recente dalmata.
Il porto passeggeri di Gaženica consiste in una banchina di oltre 1.400 metri di lunghezza, dodici ormeggi per i traghetti, circa 300 metri per un piccolo porto pescherecci e 180 metri di diga. Nel porto possono attraccare anche le maggiori navi da crociera. Grazie a Gaženica il traffico di navi e passeggeri nel porto vecchio della città si è snellito notevolmente, contribuendo così a migliorare i servizi offerti.
Il nuovo porto di Gaženica ha cambiato dunque il volto di Zara. Il lato est della penisola zaratina e tutto il vecchio porto sono stati "liberati" dal traffico dei traghetti, il che ha permesso di puntare alla riqualificazione di tutta l'area nell'ottica turistica, con un occhio di riguardo per i diportisti.

CITTAVECCHIA SI SALVÒ DALL'EPIDEMIA GRAZIE AI DOTTORI GAZZARI E NISETEO

Una splendida veduta di Cittavecchia di Lesina

STORIA di Dario Saftich

NEL LONTANO 1855 IL COLERA DALL'EUROPA OCCIDENTALE SI DIFFUSE FINO IN DALMAZIA E COLPÌ DURAMENTE L'ISOLA DI LESINA. A SALVARE LA POPOLAZIONE DAL VIRUS FU LA QUARANTENA IMPOSTA DA DUE MEDICI DEL LUOGO, LAUREATISI A PADOVA

"Le vie di Cittavecchia di Lesina erano deserte. Gli abitanti erano rintanati nelle loro case ed evitavano accuratamente ogni contatto con i concittadini. A parte i soliti furbetti che cercavano di farla franca. le regole sul distanziamento e sull'autoisolamento consigliate da due medici del posto venivano rispettate. Non c'era altro modo d'altronde per sfuggire al virus mortale che era giunto anche in Dalmazia". No, non stiamo parlando dell'epidemia da coronavirus attuale, che sull'isola di Lesina (Hvar) non ha lasciato segno tangibili almeno per il momento, vista anche la forte limitazione ai collegamenti con la terraferma e l'assenza di flussi turistici in questa stagione. Ci riferiamo a un'altra terribile epidemia, quella di colera che aveva flagellato tutta l'Europa e quindi anche la Dalmazia nel lontano 1855. Dopo aver "vagato" per l'Europa occidentale, il colera attraverso l'Italia e l'Istria era arrivato alfine anche in Dalmazia e quindi anche sull'isola di Lesina. Cittavecchia di Lesina (Starigrad na Hvaru) era all'epoca un centro isolano molto importante, con ben 3.600 abitanti e stretti legami commerciali con le altre realtà. Ma qui il virus non era riuscito a fare breccia, grazie alla quarantena imposta a tutta l'isola, in pratica con le stesse regole che sono in vigore anche per l'attuale pandemia da Covid-19. Ad aggravare la situazione all'epoca erano anche le pessime condizioni igieniche in cui viveva la popolazione, per cui l'imposizione di regole ferree era quanto mai necessaria. Ma chi era i due meritevoli medici dalmati? Erano Domenico Gazzari e Marco Niseteo.

Meritevole pure il farmacista

Nessuno è riuscito finora a scoprire chi fosse il paziente zero che aveva portato il virus a Cittavecchia: del resto non era facile individuarlo visto che il porto cittadino era eccome trafficato. A rimanere contagiati erano stati oltre mille abitanti della cittadina, mentre i decessi erano stati complessivamente 264. Sarebbe probabilmente andata molto peggio se i dottori Domenico Gazzari e Marco Niseteo, entrambi laureatisi nella prestigiosa Università di Padova, non avessero imposto un ferreo autoisolamento, con il divieto di assembramenti e l'obbligo di lavarsi le mani. Erano i gendarmi a controllare il rispetto delle regole, Anche i sacerdoti dovevano attenersi al principio del distanziamento sociale, mentre i funerali venivano celebrati in forma ristretta. Proprio come avviene oggi. Buona parte del merito per essere riusciti ad arginare quell'epidemia, secondo le fonti storiche va anche al farmacista Pietro Confalonieri e all'allora sindaco di Cittavechia di Lesina Pietro Scuttari.

Orientamento autonomista

Ma ad essere passato alla storia è soprattutto il dottor Domenico Gazzari. Si dice che gli avessero offerto un posto all'Università di Padova dopo la laurea, ma che egli avesse preferito fare ritorno alla sua isola natale. Gazzari era di orientamento politico liberale-autonomista. Il suo prestigio aveva fatto sì che Cittavecchia dopo Spalato fosse il principale baluardo degli autonomisti nella Dalmazia centrale, per cui i nazionali erano riusciti a prendere il sopravvento nel Comune appena nel 1887.

Una malattia endemica

Il colera era una malattia endemica di alcune zone asiatiche e soprattutto dell'India segnalata già nel 1490 nella regione del delta del Gange da Vasco da Gama. Nel corso dell'Ottocento, a causa di movimenti militari e commerciali dell'Inghilterra nel continente indiano, e delle macchine a vapore che resero sempre più numerosi i viaggi, il colera cominciò a diffondersi su quasi tutto il globo. L'Ottocento, infatti, rappresentò per l'Europa il secolo dello sviluppo industriale, che causò anche l'aumento demografico e l'accrescimento delle maggiori città che videro moltiplicare al loro interno rifiuti e germi, condizioni favorevoli per lo sviluppo di tale epidemia. Il colera dilagò in diverse città europee generando sette pandemie nel corso del XIX secolo. Definito anche "morbo asiatico" a motivo della sua provenienza, il colera era causato da un bacillo (Vibrio cholerae), che si introduceva nell'organismo moltiplicandosi nell'apparato digerente. Le manifestazioni coleriche iniziavano con forte diarrea accompagnata da dolori addominali, le scariche si presentavano poltacee e miste a bile, per poi diventare liquide e incolori. Contemporaneamente si presentava anche il vomito e cessava l'emissione d'urina. Il corpo si disidratava e per il malato cominciava il tormento della sete. Il volto si presentava pallido e molto sudato, gli occhi incavati nelle orbite. Quando il malato provava un'intensa sensazione di freddo, nota come fase algida, la morte sopraggiungeva nel giro di poche ore.

A vent'anni dalla prima epidemia di colera (1835-1837) le condizioni igienico-sanitarie delle città non erano migliorate, alcune, soprattutto quelle portuali e industriali, erano ancora più a rischio. Negli anni Quaranta in Inghilterra sir Edwin Chadwick aveva capitanato un movimento sanitario che portò alla compilazione del "Report on the Sanitary Conditions of the Labouring Population" il quale avviò un vasto programma di igiene pubblica. Gli Stati europei furono convocati alla prima conferenza sanitaria internazionale che si tenne a Parigi nel 1851. Erano presenti l'Inghilterra, la Francia, l'Austria, il Portogallo, la Spagna, la Russia, la Grecia, la Turchia, il Regno di Sardegna, il Regno delle Due Sicilie, il granducato di Toscana e lo Stato pontificio. Furono esposti i provvedimenti a cui dovevano attenersi tutti gli Stati: l'approvvigionamento idrico e lo smaltimento delle acque nere, un sistema di fognature in ceramica che doveva trasportare i rifiuti di scarico lontano dalle abitazioni e la realizzazione di pompe che portassero l'acqua nelle case.

Dall'Italia alla Dalmazia

Nel 1854 una nave salpata dall'India condusse il colera in Inghilterra,scoppiò così la terza epidemia. Da Londra il contagio arrivò a Parigi e a Marsiglia e da lì si estese in Italia. Le autorità genovesi non si preoccuparono di avvisare tempestivamente la presenza del colera agli altri Stati italiani e il contagio si ampliò a tutta la costa ligure e tirrenica fino a Napoli e Palermo. Anche la Sardegna fu invasa: Sassari, sede di importanti uffici amministrativi e giudiziari e dotata di un'antica Università vide morire 5.000 dei suoi 23.000 abitanti. Nel 1855 l'epidemia arrivò in tutta la penisola, dal Piemonte sabaudo al granducato di Toscana, al ducato di Modena, allo Stato pontificio, alla Lombardia austriaca, all'isola d'Elba e all'isola del Giglio. Dall'Italia il morbo, come abbiamo visto, si estese anche ad altri territori austriaci, come l'Istria e la Dalmazia. La strada seguita dal morbo fu la stessa delle altre pandemie. A dicembre del 1854 l'epidemia sembrava finire quando un'alluvione fece straripare l'Arno contribuendo ad una nuova diffusione del colera. Firenze, e buona parte dell'Italia centro-settentrionale furono di nuovo colpite. Nel 1856 il terzo focolaio epidemico si spense completamente dopo essersi diffuso in 4.468 Comuni italiani contro i 2.998 della prima epidemia e i 364 della seconda. I morti furono 284.514, 146.383 nel primo contagio e 13.359 nel secondo. Senza i coraggiosi medici Gazzari e Niseteo probabilmente anche Lesina e forse la Dalmazia intera avrebbero conosciuto una simile ecatombe. La quarantena allora fu la salvezza e lo è ancor oggi.

SPORT

di Igor Kramarsich

I RUGGENTI DEI CORSARI

DOPO LA FONDAZIONE NEL 1968, LA SOCIETÀ DI CANOTTAGGIO DI METKOVIĆ RIUSCÌ RAPIDAMENTE A EMERGERE E A BATTERSI QUASI AD ARMI PARI CON LE SQUADRE BEN PIÙ BLASONATE DI CITTÀ COME SPALATO E RAGUSA. DOPO IL DECLINO NEL PRIMO DECENNIO DEL XXI SECOLO C'È STATO UN NUOVO RITORNO DI FIAMMA

La storia del canottaggio a Metković è stata sicuramente contrassegnata da tanti alti e bassi. Problemi svariati hanno da sempre condizionato la vita della locale società. Una società di provincia alla quale, comunque, non sono mancate le soddisfazioni. Non bisogna dimenticare che nelle vicinanze c'è un mostro sacro in questo sport come il Gusar di Spalato e poi nel corso degli anni si è fatta valere pure la società di Ragusa (Dubrovnik), una città questa neppure tanto lontana. Comunque vada, l'attività finalmente intrapresa nel 1968 dai "corsari narentani" – questo era infatti il loro nome iniziale, ovviamente nella traduzione italiana – con la fondazione della società non si è mai interrotta.
I rematori di Metković hanno lottato duramente per superare le difficoltà alle quali sono andati incontro, riuscendo a vincere numerose medaglie a tutti i livelli. Tanti i successi all'epoca dell'ex RSFJ nei Campionati repubblicani della Croazia e qualcuno pure a livello nazionale jugoslavo. Pure dopo la nascita della Croazia indipendente e sovrana non sono mancati i successi. Interessante notare che le vittorie al contrario di quanto accaduto in diverse altre società sono venute sia dal settore maschile che da quello femminile.

Gli anni della riscossa

Dopo l'entusiasmo iniziale, gran parte degli anni '70 trascorse quasi in sordina regalando ben pochi successi ai rematori di Metković. La rinascita arrivò negli anni '80. Subito all'inizio del decennio la società riuscì ad acquistare diversi imbarcazioni che aiutarono molto i rematori a diventare competitivi. Vennero acquistati un quattro con, un due con, un due senza e due singoli della prestigiosa marca Schellenbacher. Con questi acquisti si crearono le condizioni per lavorare in maniera ben più efficace. I rematori ebbero l'occasione di farsi valere, di non partire penalizzati in partenza, per cui i successi arrivarono quasi subito. A guidarli c'era l'esperto allenatore Joško Sprčić, che ben presto fece emergere dal vivaio le nuove leve societarie. E proprio in quegli anni il Neretva cominciò finalmente a farsi valere ai vari livelli repubblicani e nazionali. Una lunga serie di medaglie venne conquistata nelle diverse competizioni ad alto livello, ma pure nella prestigiosa regata di Bled e nelle svariate regate in Dalmazia. Tanti furono i podi su cui i rematori poterono salire orgogliosi in quegli anni soprattutto nelle categorie giovanili. Questo fu senza dubbio il momento d'oro della società. Quelli che si distinsero maggiormente furono Davor Grgić e Ante Dragović. Erano a un passo dalla nazionale, però alla fine non poterono partecipare alla regata di qualificazione di Bled e persero una ghiotta occasione per mettersi in mostra anche a livello internazionale.

Gli anni '90

Le vicende che portarono alla dissoluzione della Jugoslavia e la guerra colpirono non poco pure la società dalmata. Dovendo fare i conti con il costante problema dei finanziamenti troppo scarsi, le attività proseguirono a stento. Nonostante tutto, durante gli anni '90 non mancarono i successi a livello nazionale. In questo periodo giunse il più importante risultato conseguito dalla società. Arrivò grazie a Tomislav Popić che nella seconda metà degli anni '90 si impose nel singolo a tutti i livelli. E arrivò pure la convocazione in nazionale che permise di ottenere il più importante risultato nella storia del club fino a quel momento. Con Ivica Stojanović di Osijek, Popić si piazzò infatti al quarto posto nei mondiali juniores di Linz.

Le nuove speranze

Il primo decennio del XXI secolo non portò purtroppo nulla di positivo. I risultati continuavano a non arrivare. I problemi finanziari erano sempre presenti, come pure quelli logistici. Dover allenarsi e partecipare alle competizioni con le imbarcazioni degli anni '80 era un grande problema. E anche quello del trasporto era un problema di non poco conto. Per un certo periodo inoltre si era posta pure la questione dell'allenatore. Una flebile luce in fondo al tunnel arrivò nel secondo decennio del ventunesimo secolo. Finalmente fu possibile acquistare nuovi imbarcazioni. Inoltre, grazie all'arrivo di alcuni ex rematori ai vertici della società e grazie anche al supporto della municipalità, tutta la sede societaria, inclusa la zona degli allenamenti, venne rinnovata. Le attività sportive vere e proprie finalmente poterono ricominciare in grande stile, per cui i vogatori non si lasciarono sfuggire altre vittorie. Continuò con successo la tradizionale regata cittadina. Venne pure organizzata la Neretva open, una gara per gli otto con. Inoltre venne organizzata nel 2015 la prima Coppa Croazia di canottaggio. Vi parteciparono ben 138 rematori di 14 società di tutto il Paese.
Infine da notare che nel 2018 a Metković si svolse il campionato europeo per kajak-kanu. Il 2 e 3 luglio si tenne la Master Cup per i veterani. E poi dal 5 al 8 luglio ci fu la gara per gli seniores. Il tutto su un percorso che partiva da Metković e andava in direzione del mare per una lunghezza di 1,7 km, per poi girare e tornare nel centro cittadino.

La stella Tomislav Popić

Nella storia della società di sicuro il rematore che si è fatto valere di più è stato Tomislav Popić. Una carriera ricca di successi la sua. Nato a Mostar il 7 luglio 1981 si avvicinò al canottaggio all'inizio degli anni '90. L'amore a prima vista nacque guardando i rematori che si allenavano sul fiume Narenta e passavano accanto a casa sua a Opuzen. Ben presto divenne membro del Neretva e frequentò assiduamente gli allenamenti. Non passò troppo tempo prima che riuscisse a mettersi in mostra. Si fece valere conquistando importanti successi nelle varie categorie giovanili. A incitare Tomislav ad andare avanti, a vincere tutte le avversità, fu il padre Darko che regolarmente lo seguiva agli allenamenti prima e alla svariate gare poi, diventando una specie di autista della società.
Il primo titolo arrivò già nel 1995 quando si laureò campione nazionale nel singolo tra i cadetti. Di lì in avanti fu una lunga serie di successi, tra i cadetti prima e gli juniores poi. Già da giovanissimo si fece notare pure all'estero vincendo la regata internazionale di Villaco, in Austria. Il successo più grande, non soltanto suo, ma pure della società nel suo complesso, arrivò nel 1998. Infatti insieme a Ivica Stojanović, come già ricordato, partecipò ai Campionati mondiali juniores di Linz. I due vogatori presero parte alle gare del due senza arrivando al quarto posto. Poi nel 1999, pure ai Mondiali juniores, questa volta di Plovdiv, Popić si piazzò al sesto posto. Ottenne quindi un buon quinto posto ai Mondiali di Hazewinkel nella finale C. Pareva uno predestinato al successo. Per lui si facevano grandi piani a livello seniores. Purtroppo si dovette fermare a causa di problemi alla schiena. Qui finì pure il suo legame attivo con il canottaggio visto che si iscrisse all'Università a Zagabria dove ottenne svariati successi, questa volta a livello accademico.

La stella Tomislav Popić

La pluridecorata Nataša Šustić

Gli allenatori

1968-1980: Petar Jurjević, Joško Sprčić
1980-1990: Joško Sprčić, Željko Glavinić, Slobodan Medak
1990-2000: Goran Primorac, Karmen Šiljeg, Damir Milan,, Ivan Petrušić, Željana Musulin (Veraja)
2000-2010: Damir Milan, Milena Kozina (Taslak), Mirko Pažin, Maja Šiljeg Talajić
2010-2018: Maja Šiljeg Talajić e Romana Ćuže con gli assistenti Goran Talajić, Matko Delija e Ante Brozović

La partenza della gara del kajak kanu del 2018

I partecipanti alla prima Coppa della Croazia di canottaggio del 2015

TI ANNI OTTANTA ARI NARENTANI

L'otto con del 1984 composto dal timoniere Vedran Plećaš e dai rematori Mladen Kuran, Goran Primorac, Joško Medak, Igor Gabrić, Željko Talajić, Davor Grgić, Jurica Šetka e Ante Dragović

I maggiori successi

Campionati nazionali – Jugoslavia

1970, Jajce
Quattro senza: Joško Sprčić, Slobodan Batinović, Joško Dragović, Jerko Jerković
Terzo posto
1983, Sebenico
Due senza: Igor Gabrić, Joško Medak
Terzo posto
1984, Bled
Due con: Ante Dragović, Davor Grgić
Secondo posto
Quattro con: Joško Medak, Marko Kravar, Blažko Mijić, Zoran Galić e il timoniere Griša Vrankić
Terzo posto
1985, Jajce
Due senza juniores: Matko Delija, Jurica Šetka
Secondo posto
Due senza: Goran Primorac, Mladen Kuran
Secondo posto
1986, Belgrado
Due senza: Paula Pavlović, Vedrana Volarević
Terzo posto
Due senza juniores: Paula Pavlović, Vedrana Volarević
Primo posto
1989, Belgrado
Due senza: Vencislava Kovačević, Željana Veraja
Primo posto

Campionati repubblicani – Croazia

1981, Medolino
Quattro con juniores: Anita Botica, Maja Plećaš, Anita Bebić, Jadranka Kežić e timoniere Ivana Šiljeg
Primo posto
1983, Ragusa (Dubrovnik)
Due senza juniores: Matko Delija, Jurica Šetka
Primo posto
Due senza juniores: Igor Gabrić, Joško Medak
Terzo posto
1984, Vallegrande (Vela Luka)
Quattro con: Marijana Zloić, Ivana Šiljeg, Karmen Šiljeg, Dijana Šimović e il timoniere Željana Veraja
Primo posto
Due senza: Paula Pavlović, Božana Pavlović
Secondo posto
Due senza juniores: Paula Pavlović, Božana Pavlović
Secondo posto
Quattro con juniores: Karmen Šiljeg, Dijana Šimović, Mirjana Zloić, Ivana Šiljeg e il timoniere Željana Veraja
Primo posto
Due senza juniores: Matko Delija, Jurica Šetka
Secondo posto
1985, Osijek
Due senza juniores: Paula Pavlović, Vedrana Volarević
Terzo posto
Due senza: Matko Delija, Jurica Šetka
Secondo posto
Due senza juniores: Matko Delija, Jurica Šetka
Terzo posto
Due con: Goran Primorac, Mladen Kuran e il timoniere Mirko Talajić
Primo posto
Singolo: Ante Dragović
Terzo posto
Quattro senza: Paula Pavlović, Vedrana Volarević, Ivana Šiljeg, Karmen Šiljeg
Terzo posto
Quattro senza juniores: Paula Pavlović, Vedrana Volarević, Ivana Šiljeg, Karmen Šiljeg
Terzo posto
1986, Castelmuschio (Omišalj)
Due senza: Goran Primorac, Mladen Kuran
Terzo posto
Due senza: Paula Pavlović, Vedrana Volarević
Secondo posto
1987, Vukovar
Due senza juniores: Antoana Majić, Željana Veraja
Secondo posto
1988, Castelmuschio (Omišalj)
Due senza juniores: Ante Brozović, Davor Gnječ
Terzo posto
Due senza juniores: Antoana Majić, Željana Veraja
Terzo posto
1990, Zagabria
Due senza: Željana Veraja, Vencislava Kovačević
Primo posto

Campionati – Croazia

1991, Makarska
Due senza: Željana Veraja, Vencislava Kovačević
Terzo posto
1993, Zagabria
Quattro senza: Ivan Petrušić, Ante Brozović, Davor Gnječ, Dario Vladimir
Terzo posto
1995, Zagabria
Singolo cadetti: Tomislav Popić
Primo posto
1996, Zagabria
Singolo cadetti: Ivan Popić
Terzo posto
Singolo juniores: Tomislav Popić
Primo posto
Quattro con cadetti: Marko Pandžić, Ivan Boras, Goran Talajić, Dejan Petrušić e il timoniere Antonio Crnčević
Secondo posto
Singolo kadetti: Milena Taslak
Primo posto
1997, Zagabria
Singolo juniores: Tomislav Popić
Primo posto
Singolo juniores: Milena Taslak
Terzo posto
1998, Zagabria
Singolo juniores: Milena Taslak
Primo posto
Singolo junioers:
Tomislav Popić
Secondo posto
1999, Zagabria
Singolo juniores: Milena Taslak
Terzo posto
2016, Zagabria
Singolo juniores: Nataša Šustić
Primo posto
2017, Zagabria
Quattro senza juniores: Marin Krešić, Nikola Vugdelija, Mislav Dragobratović, Ivan Ćelić
Secondo posto
Singolo juniores: Nataša Šustić
Primo posto
2018, Zagabria
Singolo juniores: Nataša Šustić
Primo posto

I trofei dei rematori di Metković ottenuti nelle file di altre società

Ante Dragović con il VK Croatia:
Campione repubblicano della Croazia: 1989 (quattro senza), 1990 (otto con, due senza e due con)
Campione della Croazia: 1991 (otto con)
Joško Medak con il VK Croatia:
Campione repubblicano della Croazia: 1989 (quattro senza), 1990 (quattro senza e otto senza)
Slobodan Medak con il VK Croatia:
Campione della Croazia: 1991 (quattro con e otto con)
Ante Brozović con il VK Croatia:
Campionato della Croazia: 1994 (secondo posto nel due senza), 1995 (secondo posto nel quattro senza e nel quattro con, terzo posto nel due senza), 1995 (secondo posto nel quattro con), 1996 (secondo posto nel quattro con)
Mirko Talajić con il VK Croatia:
Campionato della Croazia: 1993 (secondo posto nel due con), 1994 (secondo posto nel due con)
Tomislav Popić con il VK Croatia:
Campionato della Croazia: 1999 (primo posto nel singolo)
Katarina Vučina con il VK Croatia:
Campionato della Croazia: 2014 (secondo posto nel due con cadetti), 2015 (primo posto posto nel due con cadetti e primo posto nel quattro con cadetti), 2016 (primo posto posto nel due con cadetti e primo posto nel quattro con cadetti), 2017 (primo posto posto nel due con cadetti e secondo posto nel quattro con cadetti)

Parte dei trofei vinti dalla società

CURIOSITÀ

di Krsto Babić

NASCE IL PRIMO ORGANO MUSICALE EOLICO AL MONDO

Dopo l'Organo marino di Zara, in Dalmazia sta per sorgere un'altra opera architettonico-artistica-musicale in grado di convertire la forza degli elementi atmosferici in un'armoniosa melodia. Nelle vicinanze di Ploče (Porto Tolero) un ingegnere edile di Ragusa (Dubrovnik), Željko Škorić, e un organaro di Draganovec nei pressi di Koprivnica, Alen Kvaternik, hanno unito le loro forze per realizzare il primo Organo musicale eolico al mondo (inizialmente nella progettazione del medesimo fu coinvolto pure l'organaro sloveno Antun Škrabl di Rogaška slatina, nda). Nel marzo scorso scorso a Rogotin, sulla collina di Trovro, a un'altitudine di 114 metri sul livello del mare, sono stati intrapresi i lavori di realizzazione del singolare strumento musicale. A scanso d'imprevisti l'opera dovrebbe iniziare a erogare i primi accordi nel corso di questo mese.

Preso lo spunto da Zara

L'idea di procedere alla realizzazione dell'Organo eolico è stata di Škorić. L'ingegnare ha ammesso di aver tratto lo spunto dall'Organo marino di Zara, che però, a differenza di quello progettato a Ploče (Porto Tolero), ha un "fratello maggiore", il Wave Organ, (letteralmente l'Organo delle onde) costruito a San Francisco in California (Stati Uniti), nel 1986. Il compito di realizzare l'Organo eolico è stato affidato a Kvaternik, che ha previsto di costruire tre somieri con sette canne ciascuno. Le pareti dei somieri saranno realizzate in cemento armato (ne saranno impiegati circa 40 metri cubi) I somieri saranno tre per poter sfruttare al meglio i tre principali venti che soffiano nella zona: la bora, lo scirocco e il maestrale. Ciascun set di canne sarà largo 2,25 metri. A loro volta, le canne – realizzate in una lega di metallo inossidabile particolarmente resistente alle intemperie e all'azione corrosiva della salsedine –, potranno arrivare a misurare 15,5 metri di lunghezza con un apertura del diametro di 1,2 metri alla loro imboccatura. Ognuna delle canne avrà quattro fori per la produzione del suono e di un filtro che impedisca ai corpi estranei di otturarle. Il progetto prevede, inoltre, il posizionamento di una serie di valvole per azionare o ammutolire a piacimento l'Organo eolico.

Fracasso? Timore infondato

Quest'ultimo meccanismo è stato previsto per rassicurare le famiglie residenti negli insediamenti più vicini all'installazione. Sebbene il progetto sia stato accolto dalla popolazione in tono prevalentemente positivo, non manca chi teme che l'Organo eolico possa diventare fonte di un perpetuo fracasso. Ma gli ideatori del progetto assicurano che si tratta di un timore infondato. Nella zona unicamente la bora ha un vigore tale da poter, in teoria, e soltanto talvolta, far suonare l'Organo a un

Rimasto indenne il fra con inciso il nome del

Dopo il devastante terremoto che ha sconvolto Zagabria, per diversi giorni si era temuto che fosse andato perduto quello che è considerato il reperto fondamentale dell'archeologia nazionale croata – proveniente dalla Dalmazia – custodito nel Museo archeologico della capitale. Parliamo del frammento d'architrave – scoperto nell'entroterra spalatino – con l'iscrizione nella quale vengono menzionati il principe Branimir e l'anno 888. Il Palazzo che ospita l'istituzione museale ha subito determinati danni in seguito al sisma e non si esclude che l'edificio possa essere ulteriormente lesionato nel caso in cui dovessero verificarsi altri forti sommovimenti tellurici. Una cosa però è certa. Dopo un'accurata verifica gli esperti hanno appurato che il prezioso frammento non ha subito danni: è stato subito avvolto in un imballaggio protettivo e messo in un luogo ritenuto sicuro.
Il Museo archeologico della capitale ha celebrato nel 2018 un importante anniversario: i 1130 anni dal lontano 888, ovvero l'anno scolpito accanto al nome del principe Branimir nel frammento d'architrave rinvenuto nei pressi di Spalato, a Gornja Muća, nell'ex chiesa paleocroata consacrata a San Pietro. Per tutto l'arco del 2018 si sono svolte iniziative per ricordare le vicende storiche dell'epoca di Branimir e farle conoscere al vasto pubblico.
Il periodo in cui fu al potere il principe Branimir viene considerato dagli storici croati come il "Rinascimento di Branimir", in quanto all'epoca ci fu una grande fioritura artistica: vennero edificate numerose chiese con in primo piano l'attività scultorea.
Il frammento d'architrave venne scoperto nell'agosto del 1871 a Gornja Muća dal parroco don Mijo Jerko Granić nel corso dei lavori edilizi per l'ampliamento della chiesa di San Pietro Apostolo. Apparve subito chiara l'importanza del reperto. Vennero fatte suonare le campane della chiesa per celebrare la scoperta. Alla fine del 1872 il frammento d'architrave venne donato al settore archeologico dell'allora Museo nazionale di Zagabria, retto all'epoca da don Šime Ljubić. L'attuale Museo archeologico della capitale prosegue la tradizione dell'istituzione museale precedente e custodisce ancor sempre il prezioso frammento, lungo 87 centimetri, largo 27, con uno spessore di 11 centimetri.
La datazione, gli ornamenti a intreccio ed anche l'alto livello dell'iscrizione in lingua latina fanno sì che questo monumento abbia una valenza particolare e possa essere considerato una significativa testimonianza di scrittura e arte dell'epoca. Certo è un caso che il frammento d'architrave sia venuto alla luce nella seconda metà del XIX secolo, caratterizzata

JUTARNJI LIST

NELLE VICINANZE DI PORTO TOLERO UN INGEGNERE EDILE DI RAGUSA, ŽELJKO ŠKORIĆ, E UN ORGANARO DI DRAGANOVEC NEI PRESSI DI KOPRIVNICA, ALEN KVATERNIK, HANNO UNITO LE LORO FORZE PER REALIZZARE UN'OPERA CHE VUOLE TENERE TESTA A QUELLA CHE ARRICCHISCE LA RIVA ZARATINA

volume sufficientemente alto da poter essere percepito nelle case più vicine. Tuttavia, se anche i calcoli sui quali si basa questa ipotesi dovessero rivelarsi sbagliati, grazie alle suddette valvole, i timpani dei residenti dell'area non correranno alcun rischio.

Si attingerà ai fondi europei

Il progetto prevede un investimento abbastanza considerevole e si aggira attorno ai 14,5 milioni di kune. Le spese, però, saranno coperte all'80 p.c. attingendo ai fondi europei. Il reso dei finanziamenti sarò erogato dalla Città di Ploče e dalla Città di Metković. Il suddetto importo non è destinato esclusivamente alla realizzazione dell'Organo eolico, bensì anche alla valorizzazione della flora della collina sulla quale sorgerà lo strumento. Inoltre, lungo il sentiero di 900 metri di lunghezza che separa Rogotin dalla cima del Trovro, saranno innalzati muretti a secco e posizionate le fermate della Via Crucis. In prossimità della vetta dell'altura, nel 2000 fu installato un crocifisso altro 7,5 metri per commemorare i 130 anni dall'inaugurazione della locale chiesa consacrata alla Santissima Trinità, il quinto anniversario della vittoria nella Guerra patriottica e i caduti immolatisi sull'Altare della Patria. Lungo il percorso saranno disseminate pure alcune tabelle informative e diverse panchine realizzate in pietra e legno. Nei pressi dell'Organo sarà creato un belvedere dal quale gli escursionisti potranno godersi il panorama, ossia una vista mozzafiato sulla Valle della Narenta (Neretva), anche servendosi di alcuni binocoli a "gettone".

mmento d'architrave principe Branimir

IL TERREMOTO A ZAGABRIA HA DANNEGGIATO IL MUSEO ARCHEOLOGICO, MA NON IL PIÙ IMPORTANTE REPERTO CROATO ORIGINARIO DELLA DALMAZIA

dal risveglio nazionale in Dalmazia, in cui tra l'altro si cercavano febbrilmente nel passato segni che potessero fungere da giustificazione per le rivendicazioni del presente. Per la storiografia croata quel frammento ha assunto subito una valenza

del tutto particolare per il fatto stesso che portasse inciso il nome del principe Branimir e l'anno 888. All'epoca questo era infatti il primo monumento dei tempi andati sul quale era scolpito il nome di un regnante croato. Per l'identità nazionale croata quel frammento d'architrave stava a simboleggiare un fondamentale tassello. Da allora gli storici si sono lanciati alla ricerca di monumenti simili. Nulla di strano. L'identità nazionale si nutre sempre di simboli e lasciti monumentali e va sempre alla ricerca delle sue radici nel passato, magari remoto.

Infine è il caso di riportare l'iscrizione originale sul frammento d'architrave in lingua latina: "...BRANIMIRI ANNORUM CHRISTI SACRA DE VIRG/ine/ CARNE/m/ VT SVMPS/it/ S/acrum/ DCCCLXXX ET VIII VIQUE INDIC/tione/. (...All'epoca del signore principe /regnante?/ Branimir, anno 888 da quanto Cristo assunse il Santissimo Corpo dalla Santissima Vergine e sesta indizione").

Ermenegildo Zoncoletti

LASCITO STORICO

di Virna Baraba

L'ENTE PUBBLICO «PARCO NAZIONALE DELLA KRKA» HA REALIZZATO QUATTRO DOCUMENTARI – UN LUNGOMETRAGGIO E TRE CORTOMETRAGGI – LA CUI REGIA PORTA LA FIRMA DI TOMISLAV KRNIĆ. SI TRATTA DI UN AUTENTICO TUFFO NEL PASSATO SULLE ORME DI CHI HA VISSUTO E CREATO LUNGO LE SPONDE DEL BELLISSIMO FIUME

Lungo il fiume Krka è possibile ammirare non soltanto il paesaggio mozzafiato, ma anche gli etno-villaggi con i loro tesori culturali

ANTICHI MESTIERI DA RISCOPRIRE

Immaginate di aprire uno scrigno contenente il tesoro culturale degli etno-villaggi dello Skradinski buk, l'area della cascata di Skradin (Scardona), l'ultima del fiume Krka (Cherca) con i suoi 17 caratteristici letti di tufo. E proprio da questo paesaggio incantato con le sue tradizioni, usi e costumi che l'Ente pubblico "Parco nazionale della Krka" ha tratto spunto per realizzare quattro documentari dal titolo "Ricordando la Krka", incentrati sugli antichi mestieri della regione della Krka.
Il ritmo frenetico della vita moderna ha messo lentamente ed inesorabilmente nel dimenticatoio i mestieri di una volta. Volendo far conoscere il patrimonio culturale particolarmente ricco legato alle terre baciate dalla Krka e lo stile di vita degli abitanti che vivevano e creavano sulle sponde del fiume, l'Ente Parco ha realizzato un lungometraggio e tre cortometraggi la cui regia porta la firma di Tomislav Krnić. È un vero e proprio tuffo nel passato grazie ai racconti dei protagonisti che ricordano i tempi passati. I protagonisti principali di questi documentari sembrano essere usciti da un libro di fiabe. In effetti sono persone reali che hanno dedicato tutta la loro vita a mestieri preziosi e che nel corso dei loro lunghi decenni di attività hanno sempre continuato ad essere legati alla Krka.

Il mestiere del mugnaio

Mate Žura è uno degli abitanti più anziani di Skradin. Ha 87 anni e fa il mugnaio. Nel primo documentario si sofferma sul suo mestiere lasciandosi prendere dai ricordi che lo riportano all'infanzia e alla giovinezza quando nel mulino dello Skradinski buk assieme al padre incominciò a muovere i primi passi nell'affascinante mondo di chi macina il grano. Grazie alla sua esperienza pluriennale e alla sua conoscenza molto approfondita della materia, ha partecipato anche all'opera di restauro dei mulini ad acqua che si trovano nell'ambito del Parco nazionale della Krka.

L'arte della tessitura

"Iniziai a tessere a 14 anni o meglio quando riuscii a toccare con i piedi i pedali del telaio". È questo il ricordo dell'85.enne Milka Lukić, la protagonista del secondo documentario. Nonostante l'età avanzata, nel 2002 incominciò a tessere sul telaio dello Skradinski buk tramandando così il suo sapere a due donne, una delle quali ancor oggi si dedica alla tessitura.
La terza storia riguarda Dragan Šupe che proviene da una famiglia di fabbri di Konjevrate, i cui membri si dedicano a questo antico mestiere artigianale da ormai 160 anni. "Nella nostra officina si lavorava da mattina a sera e si andava avanti così per tutta la settimana.
Il sabato, però, quando le lezioni a scuola terminavano prima, e mentre aspettavamo che arrivasse l'autobus, andavamo allo Skradinski buk per divertirci, giocare e raccogliere i pinoli", ricorda Dragan nel documentario.

Patrimonio immateriale

"Sono particolarmente fiera del patrimonio culturale immateriale delle nostre terre che vi vogliamo proporre in questi film. Ai numerosi visitatori del Parco nazionale della Krka e degli etno-villaggi diamo così la possibilità di conoscere più da vicino come si viveva una volta in quest'area, quanto fossero complessi i mestieri di una volta che oggi stanno lentamente scomparendo.
I mulini ad acqua, sottoposti a ristrutturazione e che si trovano lungo il fiume Krka, sono dei monumenti dell'architettura rurale e dell'economia del passato e nel contempo possono essere considerati pure monumenti etnografici per il loro impiego avutosi tanto tempo fa. Con questi documentari vogliamo far conoscere ad un vasto pubblico questo mondo antico e rendere omaggio 'al pane e alla zappa' che hanno sfamato gli abitanti della Dalmazia", ha dichiarato la direttrice dell'Ente pubblico "Parco nazionale della Krka", Nella Slavica.
"Inoltre con questi documentari vogliamo mantenere vivi i mestieri che stanno scomparendo con l'avanzare della tecnologia e della modernizzazione e farli conoscere alle generazioni future. Pertanto voglio rivolgere un sentito ringraziamento ai protagonisti di questi film per averci fatto scoprire la loro bravura ed esperienza pluriennale in modo ispirato e motivante", ha concluso Nella Slavica.
La serie documentaristico-educativa realizzata dal Parco nazionale della Krka, per la regia del regista e scrittore sebenzano Tomislav Krnić e prodotta dal Digital Media Studio 24/7, è disponibile al seguente indirizzo: https://www.youtube.com/channel/UC_os_4lWleQDQzunxdjIlRw. Buona visione!

Ai turisti il Parco nazionale della Krka offre interessanti novità

Ricordando la Krka. Ovvero un paesaggio incantato con le sue tradizioni, usi e costumi

la Voce in più
Anno 16 / n. 139 / sabato, 2 maggio 2020
IN PIÙ Supplementi è a cura di Errol Superina
dalmazia@edit.hr
Edizione DALMAZIA
Caporedattore responsabile Christiana Babić
Redattore esecutivo Dario Saftich
Impaginazione Denis Host-Silvani
Collaboratori Giovanni Contus, Krsto Babić, Igor Kramarsich, Ermenegildo Zoncoletti e Virna Baraba
Foto Hina, Pixsell e archivio